

RELAZIONE
DELLA
CORTE DI SAVOIA
DI
CATTERIN BELLEGNO
AMBASCIATORE VENETO

RELAZIONE

DELLA

CORTE DI SAVOIA

La Casa di Savoia per antichi nobilissimi titoli gode la maggioranza tra le più conspicue dello universo. Dal gran Sigigardo Re de' Sassoni trasse la discendenza per comun parere degli storici: diramatasi in più Principi, Re ed Imperatori, s'introdussero li Sassoni in Savoia e Moriana. Beroldo I figlio d'Aymone, vinti i Genovesi e debellati gli Allobrogi coll'armi di Cesare, fu il primo fondatore di questa perenne propagine sul fine del decimo secolo di nostra Redenzione, che novera oggi il trentesimo secondo Principe, e la vigesima terza generazione nella persona del Duca regnante; il valore e la fortuna produssero alla medesima l'ampliacione del dominio; così oltre la Savoia e la Moriana, ha la Valle d'Aosta, Geneva, Nizza, il Piemonte e la Brezza (che fu poi rilasciata alla Francia per il marchesato di

Saluzzo) e finalmente una porzione del Monferato sotto vari titoli di ducee , principati e contee aggiunte in diversi anni al patrimonio.

Le spedizioni di Levante , di Grecia e di Dalmazia , e le insigni vittorie riportate coll'unione della Repubblica e de' Cavalieri Rodiani giustificano l'antico suo zelo , non meno che l'innocente vita d'Amedeo il Beato ed altri Principi e Principesse di questa prosapia nella religione , e nel culto esemplari ; solo nel presente secolo ha convenuto cedere alla fatalità de' tempi , e soffrire il calvinismo nelle proprie viscere.

Da gravi pericoli di servitù in tempi diversi fu sottratta dalla Divina Provvidenza nel secolo passato la deplorabile , non meno che memorabile sfortuna di Carlo il Buono , diede più da dubitare della sua intiera rovina , che di sperare il ristabilimento : si vidde occupato quasi tutto il Piemonte dalle armi imperiali e francesi , e la Valle d'Aosta , le contee d'Asti , di Nizza , Vercelli e Cherasco in procinto di seguitare le leggi della guerra , e la fortuna de' vincitori.

Così gli smoderati pensieri di Carlo Emanuele , benchè favorito di un estremo valore , nullameno usciti dalla circonferenza politica , alterarono lo stato , e produssero deplorabili calamità , e terminarono in fine con poco decoro ; e mal consigliato Vittorio in rilasciare Pinerolo alla Francia , fece l'accordo di Cherasco , ed impose a se stesso ed all'Italia tutta nuove catene. Tuttavia fra tanti

malori parzialissimo si è mostrato il Cielo in riscattare questa Casa dalle calamità delle guerre, e preservarla dalle passate combustioni per le reggenze che d'uno stato fecero più stati, e divisero la Corte, la Casa e le famiglie.

In questi termini tranquilli, Serenissimo Prencipe, ho trovato e lasciato Carlo Emanuele II che regna oggidì nelle delizie della pace, e d'un governo poco agitato. Fu egli prodotto alla luce l'anno 1634 il ventesimo giorno di giugno collo ascendente di regnare, benchè da dritti della maggioranza fosse per qualche tempo escluso del dominio; la morte che in teneri anni chiamò Francesco Giacinto suo primo fratello all'umano tributo, lo proclamò al soglio.

Ma l'età sua minore, e le ordinazioni di Vittorio suo padre posero le redini del governo in mano di Cristina di Francia sua madre e tutrice, Prencipessa che ha lasciato da dubitare, se più meritasse gli applausi, od i biasimi del mondo, avendo accoppiate molte virtù con molti difetti.

Il desiderio di dominare ed aggrandire più favoriti la fecero prevaricare alquanto nel suo debito verso il figliuolo, tenendolo finchè visse sempre distratto con divertimenti vani, e poco erudito negli esercizi da Prencipe. Tuttavia la sua morte fu universalmente deplorata, avendo sempre con l'affabilità, con la clemenza e con la profusione de' ricchissimi doni incatenati i cuori de' suoi popoli e de' stranieri, e lasciate

alla città di Torino tante marche di splendore e di magnificenza, che basterebbero a decorare le memorie di più Principi per molti secoli, non che d'una donna che ha dovuto più volte lottare con la fortuna, ed accorrere con petto virile alli disastri dello stato, nel quale infine per maggior sua gloria ha lasciato il figlio libero, e pacifico possessore.

In quattro parti si divide oggi di lo stato di S. A. R. di là da' monti dov'è Savoia, di qua da' monti dov'è il Piemonte, ampia e spaziosa provincia, oltre i colli, dov'è il contado di Nizza, ed in due parti del Monferrato che si diranno a suo luogo.

Tutto questo paese s'estende in 300 miglia italiani dal ponte Bonvicino sino alla riviera di Sesia presso Vercelli; di larghezza 130 dal monte di S. Bernardo sino al mare di Nizza, ed 800 in circa di circonferenza: confina da levante con lo stato di Milano e col Monferrato, e da ponente col Delfinato e Lionese, e verso mezzogiorno con la Provenza, e più abbasso con lo stato di Genova la contea di Nizza bagnata dal mare Mediterraneo; guarda infine a tramontana li cantoni svizzeri di Berna e di Friburgo.

La Savoia, parte nobilissima dell'antico regno degli Allobrogi, include tra le sue balze Taranasia, Moriana ed il ducato del Chiabrese: non ha più di due fortezze di considerazione, la Carbonera e Monmegliano, questa ben posta e re-

golata, presidiata presentemente di ducento fanti, e governata dal Conte Cattalario Alfieri, soggetto di noto valore, che per sue benemerienze e lunga servitù è stato ultimamente incluso nella promozione del grán Collare dell'Ordine.

Lo squadrone di Savoia è composto di 600 nobili sudditi, che serve a presidio e decoro della provincia, ed è comandato oggidì da M.^r de S.t-Jean della nobile famiglia di Clermont, che pure resta controdistinto con l'Ordine dell'Annunziata.

Le città di quella provincia di sito aspro, ristrette di giro ed ignobili di struttura sono Chiambery, antica sede de' Conti e Duchi, nello spirituale sottoposta a Grenoble; S. Giovanni in Moriana, Mottier in Tarantasia, queste due sole episcopali, e Annecy nell'estrema parte dello stato, sede del Vescovo di Geneva dopo la riforma della religione e del governo di quei popoli doppiamente infedeli. Il Senato, che come Corte sovrana amministra la giustizia in civile e criminale, risiede in Chiambery, e gode la preminenza sopra li Senati.

Il governo della provincia dopo la morte di Madama che la preservò sinchè visse per asilo di sicurezza a se medesima, dubbiosa che il figliuolo uscito dalla minore età fosse per escluderla dalla reggenza, non è più stato conferito, appoggiata in questo mentre la direzione al primo Presidente, che non delibera cosa di mo-

mento senza la partecipazione del Duca e Consiglio.

La contea di Nizza posta alli confini della Provenza sopra il Mediterraneo tiene alle spalle monti inaccessibili, e per fianco il fiume Varo che divide la Francia dall'Italia. La città che dà il nome alla provincia è più rinomata per il suo forte castello, che per qualsisia altra interior vaghezza: considerabile è il presidio di mille fanti d'ogni altra nazione, che Nizzardi. Il Governatore è scelto sempre tra più principali soggetti della Corte, ed il dispendio che vi fa il Duca ascende a lire 20m. di più di quello ne cava; da che si conosce la sua importanza: sono poco industriosi i popoli, e niente dediti alla mercanzia, tutto che abbino la porta del mare a Villafranca, vivono nell'inopia, e con insolito esempio si appagano della moderazione della loro fortuna.

Anche a Nizza già pochi anni sono fu da Vittorio Amedeo eretto un Senato per diminuire agli abitanti il dispendio del foro ed i viaggi a Torino: Villafranca, capacissima di sito per un'armata, ha un forte di considerazione presidiato da qualche numero de' soldati: li porti di Genova, di Monaco e di Limone divertiscono intieramente il corso de' legni a quella parte; con tutto ciò studia indefessamente S. A. il modo di riaprire il commercio, ma se gli oppongono li riguardi de' porti mediterranei di Francia, la fede violata in altri tempi e delle suddette tre scale, Monaco particolar-

mente, altrettanto protetto dalla regia autorità nell'esazione de' pedaggi, quanto quello di Villafrauca abbandonato, non volendo il Re che li vassalli della nazione vi corrispondino con i soliti diritti: altro non vi resta di rimarcabile nell'ambito di quel contado che il forte di S. Ospizio guarnito di conveniente presidio, e la contea di Tenda che guarda il Piemonte.

Il ducato di Monferrato, che per la fertilità ed ampiezza non solo, ma per l'importante piazza di Casale ed altri riguardevolissimi posti, si considera per un membro preziosissimo di questa provincia, resta quasi ripartito tra li Duchi di Savoia e Mantova, del quale per gli accidenti che hanno posto, e tengono tuttavia questi due Principi separati e discordi, mi farei lecito prolissamente discorrere, se non sapessi essere notorii gli antichi titoli di questa Casa per il matrimonio di Yolanda di Monferrato con Aymone di Savoia, la riserva testamentaria di Teodoro suo padre a favore di Yolanda suoi successori in mancanza di linea mascolina, la pretesa esclusione di Margherita moglie di Federico Gonzaga, e sorella di Teodoro morto senza maschi, e le rispettive ragioni di Carlo il Buono da Yolanda disceso, oltre le clausule del trattato di Tonon insequito, le ragioni in virtù del medesimo per la caduta linea di Gio. Giorgio Marchese di Monferrato, la posteriore ed equivoca sentenza di Carlo V, che niente pose in sicuro, e con molte riserve il tutto confuse l'ultimo trattato di Che-

rasco relativo a quello di Ratisbona, nel quale li commissarii delegati dall'Imperatore e dal Cristianissimo aggiudicarono a Vittorio Amedeo la porzione al di qua dal Po e di là dal Tanaro godute dal Duca presente sotto il titolo di Duca del Monferrato, e finalmente l'altra parte d'Alba ed Albegiano, terre e castelli diversi ricevuti da Vittorio Amedeo in contraccambio di Pinerolo e suo finaggio, della riviera di Chison insieme con tutte le valli che danno mano alla provincia del Delfinato, ed impongono all'Italia un durissimo giogo; dopo di che perseverando Mantova nella nullità de' trattati in dimandare terre, ed in lasciare luogo alla Francia di nutrire la presente divisione senza sborzare il denaro promesso, somministra esca per un pericoloso incendio, a che ogni Principe, ma Vostra Serenità in particolare deve tener sempre fissa la vigilanza.

Tiene S. A. in Monferrato molti posti di considerazione: Trino in primo luogo per tanti assedi famosi è rinomato, situato in poca distanza da Casale alla ripa opposta del Po, onde attrae la gelosia maggiore di questa parte a segno che resta validamente guardato da 1000 fanti e 200 cavalli. Alba città episcopale ha qualche fortificazione, e benchè nelle passate guerre poco abbia potuto sostenere gli antichi, si tiene tuttavia presidiata, ed il governo è considerabile.

Il Piemonte nobile provincia occidentale si dilata in una spaziosa pianura formata tra le colline

del Monferrato, dell'Astigiana, delle Langhe e dell'Alpi marittime e Cozie, inaffiate dal Tanaro, Stura, Mayra, Po e dalle due Dore, e da un gran numero di fiumi e torrenti più piccoli che cagionano abbondanza incredibile di vettovaglia: l'esperienza della passata guerra tra le due corone che progredì lo spazio di 30 anni, e che chiamò le divisioni di Francia in Italia, ha dimandato la fertilità sua, mentre per così lungo tempo si è potuto spremere l'alimento per tre armate, Francia, Spagna e Savoia.

Le congiunture de' tempi e la frequenza delle occasioni non hanno niente meno fecondato il paese di valorosi soldati ed esperti Capitani, potendosi vantare il Duca di Savoia d'essere il solo Principe d'Italia, che tenga vivo ne' suoi popoli l'antico valore della nazione, abbondando dei soldati ed ufficiali a segno, che dopo la Francia rispettivamente merita sopra ogni altro il suo stato la precedenza.

Include nel suo giro questa provincia più di venti piazze considerabili, molte interne, altre di frontiera, e ciascuna di queste a misura della propria importanza presidiata e munita. Vercelli frontiera dello stato di Milano, molto ampia dopo la nuova fortificazione, richiederebbe in tempo di guerra 3000 fanti e 300 cavalli, nel resto può servire di ricovero ad un'armata intiera per coprire il paese da quella parte, e questo è stato il principale oggetto del Duca: Verrua molto più

unita e regolare merita il primo luogo tra le migliori del Piemonte, e con gli ultimi lavori si è resa inespugnabile: Asti capo di provincia, anche essa frontiera di Milano dal canto d'Alessandria, vasta di giro, richiede copia di gente alla sua difesa: Villanuova d'Asti è di qualche conto per trattenere gl'impeti e le invasioni: Ivrea è stigmata per il suo castello: Mondovì molto più per la fierazza de' popoli, che per la sua fortezza: Aosta assicurata dalla sua natura tiene il forte di Bard alla bocca della valle, e per marca della sua validità non vi è memoria, che nelle combustioni passate sia stata invasa da armi straniere: Ceva, Cuneo e Santià, tutti posti di considerazione, particolarmente il primo per esser frontiera del Genovesato verso le Langhe, e finalmente Carmagnola, Saluzzo, Chivasso, Crescentino, Mottier, Demonte, Susa, tutte d'una medesima forza, ma per le loro situazioni l'una più dell'altra importante. Considerabili inoltre si rendono li forti di Bricheras e Santa Margarita, questo eretto all'imboccatura della Valle di Luserna per frenare l'audacia de' Barbetti, e diminuire le gelosie che hanno dato con lo spalleggio de' religionari loro confederati, avendo posto in grave contingenza lo stato, e funestato con le sedizioni tutto il vicino paese; altri luoghi di conto, benchè indifesi, come Chieri, Fossano e Biella con Savigliano si stendono con fertilissimi territorii, che compongono copia in-

numerabile di feudi, castelli e signorie, onde a proporzione de' luoghi, mal corrisponde il numero delle anime, poichè in tutte le città e provincie a questa Casa soggette non passano un milione e ducento mila, e questi popoli prodotti dalla Francia e Italia piucchè delle belle arti in generale partecipano delli estremi difettuosi dell'una e dell'altra nazione.

Torino città principale, anzi capitale, ch'include quasi 40m. anime, posta quasi nel centro del Piemonte, in quella pianura che è sopra la sinistra del Po, s'estende dove le deposita le sue acque la Dora Riparia, che cala dalla valle di Susa, sette miglia distante dall'Alpi Cozie sopra il cammino che dalla Francia in Italia per Geneva e Moncenisio si passa. Questa siccome fu ne' secoli trasandati l'augusta de' popoli Taurini, colonia de' Romani, ed un tempo sede di nobilissimi Duchi Longobardi, così ora per essere stanza de' Serenissimi Principi di questa Casa non meno che per la sua fortezza e vaghezza degli edifizii, è egualmente rinomata e famosa: l'occasione della Corte che attrae ogni maggior concorso, rende sopra ogni altra popolazione di questo stato li Piemontesi civili e colti, in particolare la nobiltà, che nel lusso degli abiti e delle comparse eccede con ostentazione soverchia, e generalmente poco adattata alla moderazione delle sue fortune consistenti per lo più in biade e vini, la cui fecondità eccedente al bisogno causa penuria di danaro.

È però vero che da questa comune sventura nella reggenza di Madama Cristina molti se ne sono singolarmente sottratti, o per via del favore, o per mezzo delle cariche e finanze, pochissimi per quella dell'armi, tutto che dentro il riposo della presente tranquillità molti bramino la guerra, non già per arricchirsi, ma per campare la vita, tanto più che le beneficenze sono ristrette, e che il parallelo della prodigalità di Madama fa più sensibile la parsimonia del Duca.

Le cariche militari di Corte, che consistono in quattro Capitani delle Guardie, ciascuno comandante d'una compagnia de' cavalli del Corpo, in un Mastro di campo di reggimento di Guardie diviso in dieci compagnie all'uso di Francia, ed in altri ufficiali subalterni, sono grandemente lucrose sì per gli stipendi ordinari, come per li profitti che a proporzione ritraggono, e queste sono appoggiate a soggetti di consumata fede, poichè esistono dappertutto alla persona del Principe; alla guardia ordinaria del palazzo esiste una compagnia di moschettieri alla prima porta, sessanta svizzeri alla scala, e cinquanta alabardieri all'anticamera.

Li posti della città e cittadella celebre per la sua fortezza sono governati da una metà del reggimento di Guardie, e l'altra è compartita in molti presidii dello stato.

Alla Principessa Ludovica Maria, Principe di Carignano ed Eugenio Conte di Soisson, a D.

Gabriele di Savoia ed al Marchese Villa S. A. passa una compagnia de' cavalli per ciascuno, sì perchè abbino modo di beneficiare i loro domestici, come se stessi: queste sono obbligate alle fazioni in tempo di guerra, ed in pace non hanno rassegna.

Il Marchese di Livorno gode due reggimenti, uno d'infanteria, l'altro di cavalleria, ammassati per le occorrenze di guerra a servizio di Cesare nell'ultima guerra contro i Turchi, in virtù del riparto spettante a S. A., come Vicario perpetuo del Romano Imperio: alla fanteria dello stato così in pace come in guerra comanda dopo ventidue anni in qualità di Generale il Marchese di Pianezza, e nel medesimo grado alla cavalleria comanda il Marchese Villa, suo Luogotenente è Don Gabriel, e suo commissario il Conte Olgiato, vecchio commissario. Il generalato d'artiglieria è in capo del Marchese di Voghera; e queste sono le più cospicue cariche militari, oltre molti governi di piazze, Capitani de' Svizzeri, Ufficiali maggiori e minori che servono oggidì nelle truppe di S. A., le quali ascendono in circa a 4m. fanti, e cinque in sei cento cavalli.

In tempo di guerra può questo Principe mettere in campagna 6m. fanti, e due mila e cinque cento cavalli senza incomodare gli presidii, nè toccare le ordinanze del paese che sono in gran numero.

Alla prima carica di Corte, che è quella di

Gran Chiambellano, succedono quelle di Gran Mastro della Casa goduta dal Conte Filippo d'Agliè; de' primi Scudieri del Duca e di Madama e di Gran Cacciatore occupati dalli Marchesi di San Germano, Bros e Caraglio, oltre quella di Maggiordomo di Madama dal Conte di Cumiana, tutti fregiati del Gran Collaro dell'Ordine, e controdistinti per molte benemerenze: seguitano a questi molti Maggiordomi, Gentiluomini di Camera e di Bocca, che servono a quartieri all'uso di Francia, pensionati conforme li posti loro, appresso i quali vanno più computisti, ufficiali della Casa, valletti di camera, sotto camerieri e mastri di cucina, che formano un vastissimo corpo, e che assorbe molto danaro: anche Madama ha il suo servizio distinto di cameriera maggiore, dama di turno, governatrice delle figlie d'onore e di altre di camera.

Il Senato di Piemonte che pure è Corte sovrana a similitudine di quella di Chiamberì è composta di 24 Senatori versatissimi nella giurisprudenza: la distribuzione di tutte le cariche di quel corpo dipende dall'arbitrio sovrano, le quali nei passati tempi si davano *gratis*, ma S. A. proponendo oggidì l'uso antico ad un altro migliore e più lucroso, ne ha instituito la vendita, ricavandone la finanza di lire 25m. in 30m. piemontesi, a segno che nell'anno corrente per il decesso di molti Senatori gli è sortito di raccogliere un peculio di lire 130m., che usa di ri-

scuotergli insieme con altre piccole cariche di segreteria e di camera di tutto peso, benchè redditi incerti.

Al Senato succede la Camera, dove per primo Preside è il Conte Caroccio ultimamente ritornato di Francia, per il secondo il Baron Chiesa, e sei altri Senatori che entrano qualche volta per occorrenze in Senato; questi soprintendono alle finanze di qua e di là da' monti, nè può il Duca disporre del denaro che passa per la Camera, se gli biglietti non sono approvati, o come essi dicono interinati nella medesima, e questo si fa per togliere le frodi, e conoscere i legittimi titoli dei creditori e beneficiati.

Sopra Intendente alle finanze e Generale è il Truchi, o sia il Colbert di Piemonte, che ha sedotto il Duca a toccare il polso a molti, che smoderatamente si sono impinguati. Egli si può dire amministratore altrettanto assoluto quanto ingenuo e fedele, accreditato appresso il padrone per conformità che tiene col di lui genio.

Li redditi liberi che entrano nelle finanze avuti dagli appaltatori e dai camerari medesimi, trovo che consistono nella gabella del sale del Piemonte, che rende un milione di lire d'entrata; la Dogana, e tratta 350m. lire; carne, corame e foglietta 260m. lire; dazio di Susa 54m. lire; e nel comparto de' grani che rende 300m. sacchi per le razioni de' soldati, elemosine ed operai delle fabbriche; più vi è il tasso che importa un

milione e quattro mila lire, dai quali si devono dedurre scudi 6m. d'oro per la separazione di Pinerolo e suo finaggio, ed altri scudi 50 mila per li disfalchi, alienazioni e diminuzioni, impiegandosi il resto nei Governatori delle piazze, Ministri stipendiati ed in spese straordinarie: oltre a queste vi sono la gabella del sale di Savoia che s'appalta a lire 675m., il tasso della medema provincia che rileva a 729m. lire, e finalmente il sussidio militare che importa un milione e duecento mila lire, con le quali si pagano, e provvedono tutti gli ufficiali di guerra, soldati, riparazioni di piazze e presidii.

Le lire di Piemonte fanno due delle nostre, onde si può contare oltre 800m. ducatonì che detratte le spese della Corte, fabbriche, ristauramento di piazze, presidii, Armi scudori, Residenti, Inviati, spese straordinarie e minuto, può S. A. averne per anno più di cento mila doppie, dopo aver soddisfatto più con esempio di privato che con costume di Principi, tutti li grossi debiti e legati lasciati alla Madama e alla madre.

Gli ecclesiastici ancora pagano li suoi dritti al temporale col piacere di Roma, è però vero che hanno lungamente calatrato all'imposto del tasso sotto pretesto d'immunità, e benchè ciò abbia coltivato molte discordie con la Corte Romana, nondimeno si è sempre esatto manu Regia, e pare che il presente Nunzio per convenienza vadi tollerando. Nel resto l'immunità della Chiesa di quà

dai monti è in sommo vigore, così bene come lo spoglio de' Vescovi che sono otto in numero computati quelli d'Alba e Nizza, benchè smembrati, gli altri risiedono al Mondovì, Saluzzo, Asti, Vercelli, Ivrea e Fossano tutti parchi di mensa, per non dir poveri; l'Arcivescovado di Torino ascende a tre mila ducatonì d'entrata; anche le abbazie benchè numerose, eccetto due godute da D. Antonio di Savoia sono di piccol momento: delle vacanti di là dai monti ne dispone il Duca allo stile di Francia e di quelle del Piemonte raccomanda un soggetto al Pontefice che d'ordinario vien promosso: ne escludono gli stranieri.

Il consiglio della città è composto di nobili e di stato inferiore; ha due Sindaci temporanei che alternativamente si cavano dalli due ordini; alcuni di questi consiglieri soprintendono alla polizia e politica, altri alle entrate della città, che sono sopra ducento mila lire ben governate, non tollerando li suoi istituti nè soverchi dispendi, nè confusi maneggi, anzi con rimarcabile esempio il riguardo del ben pubblico tanto vivamente prevale, che degli avanzi considerabili che essi vanno facendo, s'impiegano secondo le occasioni per sovvenire gratuitamente il loro Principe, e segnalarsi ancora consacrando a Dio ed alla patria sontuosi edifizii e monumenti immortali.

Nella sfera de' Togati e degli Equestri tiene il primo luogo il Gran Cancelliere, che rappre-

senta la persona del Sovrano; egli è l'occhio del Principe, per il quale guarda la faccia del suo stato, l'orecchio per il quale intende le lamentazioni de' suoi sudditi, e la lingua con la quale dichiara li suoi voleri, e pronunzia gli oracoli de' suoi editti. Si cava del corpo de' Presidenti, e tiene la preeminenza dopo il Duca nelle conferenze secrete del consiglio di stato: io ho veduto che trascura ogni atto civile con gli Ambasciatori, non già perchè sia eccettuato dal Duca nell'ordine rilasciato a favore degli Ambasciatori stessi, ma perchè è naturalmente ristretto nella cortesia, e calcitroso a certi ordini del suo Principe, quanto per comun parere giudicato di corta abilità e di parco intendimento negli affari di stato. Con l'inclinazione, per quel ch'io so, propende questo Ministro alla pace più che alla guerra, benchè nè l'una, nè l'altra si può oggidì decretare in Piemonte, essendo rapiti i consigli da un certo superiore e predominante: verso Vostra Serenità poi si è sempre dimostrato impropenso; disapprovò la riunione come indecorosa, e alla giornata suggerisce alterazione di trattamento, e divisione di confidenza.

L'Arcivescovo di Torino, che per antico istituto tiene il secondo luogo nel consiglio di stato, è presentemente Monsignor Beggiamo, il quale passato in età adulta alla prelatura, e poco avendo conosciuto Roma, ha mantenuta la sua ingenuità naturale; ha sempre meco aperto il suo cuore

intieramente, e nell'occasione di pubblico servizio l'ho sperimentato affettuoso e zelante.

Del Marchese di Pianezza che occupa il terzo posto, converrebbe piuttosto tacere, che dirne poco, e tanto più che con le sue degne prerogative da se stesso si è accreditato nell'opinione del mondo, e che in tanti incontri si è dimostrato parziale di VV. EE.; onde ho soggetto di credere che veramente ami, e singolarmente riverisca la Serenissima Repubblica, in primo luogo, come più volte mi ha detto, per le gloriose benemerenze contratte col Cristianesimo, e poi per l'ammirabile prudenza e potenza sua, considerando in essa, non ostante tutti i malori, l'equilibrio dell'italiana libertà: è un efficace mezzo la sua amicizia da consigliare il rispetto de' Principi maggiori verso questa Casa.

Unito con Madama defunta, fu egli, si può dire, solo che promosse, e volse la restituzione della confidenza, ed in ogni tempo è stato pertinace oppugnatore delle novità. Benchè uscito di Francia dalla nobile famiglia Simiana, e nato dal signor d'Obigny, che con memorabile documento dell'ingratitude de' Sovrani dopo l'attentato di Genova, per sottrarre Carlo Emanuele dalle minacce d' Enrico il Grande, convenne depositare la testa nel castello di Moncalieri, figlio anche di Matilde di Savoia, per la quale è stato dichiarato del sangue; e so che conserva teneri sentimenti per questa provincia: si governa però

in modo nell'apice della presente fortuna di non cader in diffidenza della Francia, e copre la sua naturale antipatia con molta adulazione, solo con chi si può aprire, come meco ha fatto sovente, esagera il predominio del Re sopra questa Casa, le due catene colle quali le stringe la libertà, e deplora le necessarie riserve nel procedere circa gli affari di stato. In quello però riguarda l'ampliacione de' titoli, trattamenti reali ed altre preeminenze assunte da Vittorio Amedeo (a suggestione del gesuita Monod), ho sempre ritrovato Pianezza parco, e ristretto più d'ogni altro Ministro, e per me giudico che nel suo interno non approvi la novità, la quale si è ricevuta dalla Francia, oltre qualche eccezione, è però compensata da altrettanti discapiti, e sin'ora universalmente ripudiata da tutte le altre Corone: presentemente con un miscuglio d'amarozze mal digerite hanno di già osservato, che la più fina prudenza soggiace alli difetti dell'umanità, massimamente quando penetra nella parte più sensibile dell'ambizione. Io credo Pianezza doppiamente decaduto: in primo luogo, perchè il Duca avanzato nella cognizione ed impresso di sapere assai, benchè in apparenza abbia tentato di radolcirlo e ridurlo alla Corte, non lo rimetterà mai nel primo posto d'autorità; secondo, perchè in luogo di perseverare nella pura ostentazione del voto di ritirarsi dalle cure del mondo, ha dato orecchio a' negoziati, e si è scoperto mal

soddisfatto, ed ha lasciato porre sul tappeto partiti di composizione tra il Principe ed il Vassallo.

Il Marchese Villa pure del consiglio, assai famoso in questo secolo, è considerato dalle nazioni più bellicose, non meno che sperimentato da V. Serenità; ha egli nutrito sempre un intiero zelo di segnalarsi per la religione: è però vero che ne' preliminari della negoziazione che io ebbi per la sua condotta si dimostrò così mal impresso di questo servizio, che più volte mi fece dubitare dell'esito; nel rimanente ha l'animo coltivato d'ornamento così poco comune, che si è cattivato l'amore del Principe e dell'universale, a segno che quando s'imbarcò a Venezia servito da me sino all'imbarco, fu accompagnato da un numero infinito di persone con applausi e voti di presto ritorno. Il suo partito che è il più forte della Corte, tanto per l'affinità contratta, quanto pel suo istinto di beneficiare, si contrappone a quello di Pianezza, e passa tra loro una certa emulazione civile, che più volte è stata sul margine di degenerare in inimicizia: quando seguì l'aggiustamento con questa Casa, benchè sostenesse l'ambasciata di Francia fu di quelli il Villa, che disapprovò per il disuguale trattamento degli Ambasciatori, tuttavia nel tempo che si è fermato a Torino, e dopo d'essere stato aggregato al posto cospicuo che gode, si è deportato con ingenuità, ed ha vestito li sentimenti della Serenissima Repubblica, avvantaggiando con favorevoli

relazioni li suoi interessi, e gioverà non poco consolato e benevolo.

Succedono al Marchese Villa li Signori d'Agliè, cioè l'Abbate ed il Conte Filippo, mentre il fratello San Germano, per esser Governatore della città, non entra in consiglio: questi straordinariamente aggranditi dal favore di Madama, ed in specie il Conte Filippo (con mormorazione e scandalo di certi mal imbevuti, che sotto i manti dei Principi non si trovino difetti più che volgari, e che quelli che occupano i primi posti di Corte, con mala arte si conservino l'affetto del Principe) nelle massime e ne' consigli sono totalmente indivisi, sicchè l'opinione dell'uno va di concerto con quella dell'altro, e molto presumono di se medesimi. Non ha il Duca Ministri che più l'adulino, e lo fomentino nella vanità de' titoli, perchè furono anch'essi ripugnanti all'aggiustamento. E quanto alla loro propensione posso dire che nella civiltà solo si distinguono dal Gran Cancelliere, e che nel resto mascherino con mentite dimostrazioni d'ossequio la loro interna alienazione.

Del Marchese del Borgo non dirò cose che non arrechino stupore all'Eccellentissimo Senato, mentre in tanti modi favorito e controdistinto nella sua ambasciata straordinaria, con termini così ingrati ha sempre corrisposto, che io lo pongo nel rango dei più diffidenti Ministri, benchè erudito nella simulazione, affettatamente ostenti la maggior stima per la Serenissima Re-

pubblica, nulla di meno ho scoperto, che solo si è opposto alla licenza del Marchese Villa, e, unito con altri, al pagamento de' Savoardi ed alla recluta. Anche nell'affare del Masino suggerì per ripiego, che si ordinasse al Conte di Lucerna d'astenersi dalle cappelle ed altre funzioni con V. Serenità, così dopo esiliati i famigliari dell'Ambasciatore per il caso di S. Maria dell'Orta, che si desse mano a qualche pretesto per caricare in vendita alcuno de' miei; onde io non posso conchiudere, se non che essendo di mediocre capacità, e scarsamente considerato dal Duca, si può senza apprensione lasciarlo nell'infirmità del suo perverso talento.

Il Conte Caroccio, che in qualità d'Ambasciatore ritornato di Francia, entra in consiglio, è Cavaliere d'umanissimi costumi, ben informato degli affari del mondo e riservato in ogni sua azione. Gli Eccellentissimi Ambasciatori ultimamente ritornati di Francia meglio di me avranno potuto delineare le sue doti, mentre in questo poco tempo non sono restato intieramente pago del suo modesto e cortese procedere.

Il Marchese di San Tommaso finalmente, primo Segretario di Stato, di bassi ed oscuri natali, che s'introduce in consiglio per raccogliere li pareri, e non per opinare nelle risoluzioni di pubblico vantaggio, suole contorcersi, e senza parlare forma un linguaggio che sufficientemente esprime.

Li Cavalieri del gran Collaro, benchè costituiti in posto conspicuo, non accedono agli affari di Stato, se in qualità d'ambasciate sostenute non vi sono introdotti. Nel rimanente il grado, tanto per l'antichità dell'instituzione seguita l'anno 1343, sotto Amedeo V detto il Conte Verde (1), quanto perchè serve a beneficiare li più qualificati soggetti, è sopra ogni altro considerato, desiderato e preteso. Al Duca, che è capo di questo ordine, succedono il Principe di Carignano, poi il Marchese Pianezza, e ad esso tutti gli altri per graduazione, quali presentemente sono venti, benchè il numero prefisso debba essere di ventiquattro.

L'Ordine di San Maurizio instituito da Amedeo VII (2), e ristorato dal Duca Emanuele Filiberto, fu da esso anche unito a quello di San Lazzaro, uno de' più antichi della Cristianità, avendo Papa Gregorio XIII con bolle separate, creato Gran Mastro esso Emanuele Filiberto, e

(1) L'ordine del Collare fu instituito da Amedeo VI nel 1362, per quanto ne affermano gli storici di maggior senno. Sebbene manchi la prova certa, se ne ha tuttavia non picciolo indizio dal frammento che trascriviamo del conto d'Antonio Maylleti, tesoriere della casa di quel Principe, che è di quell'anno:

Item libravì pro quindecim collaris argenti deauratis factis ad devisam domini.

II XXIII flor. b. pond.

Amedeo VIII ordinò poi gli statuti di quella compagnia di Cavalieri nel 1409; nel 1434 vi fece ancora diverse aggiunte.

Si leggono tradotti e stampati a f. 33 *Dell'origine de' Cavalieri* pel Sansovino.

(2) Chiamato più comunemente Amedeo VIII.

suoi successori Duchi di Savoia. Teneva già questo Ordine alcune galere a Villafranca, ma per le calamità de' tempi sono state dismesse: possiede però molte commende, e si procura di rimetterlo nell'antico splendore.

Il Duca, che in età di 30 anni, dopo la morte di Madama sua madre, si può dire uscito di minor età, ed assunto il comando, si governa con massime pacifiche, e l'essere non poco dedito al denaro, lo fa credere perseverante, od almeno astinente dagli impegni, che possono turbare il riposo; egli è Principe vivacissimo, di buon talento, professore dell'arte di fingere, e di prima impressione, affabile nel resto con ognuno, nelle fatiche indefesso, sprezzatore dei pericoli, e per il suo oroscopo un poco inclinato alla severità. Sin'ora non ha adnesso alcuno al favore, accudisce da se a tutti gli affari, è assiduo ne' consigli, frequente nelle udienze, e dopo discusse le materie, delibera in molte cose a suo piacere, e tal volta contro l'opinione de' suoi consiglieri, e suol dire, che piuttosto vuol errare da se, che far bene col parere degli altri, essendo stato nudrito nell'opinione d'essere più grande che non è, e potersi eguagliare alle maggiori Corone; si mostra appassionato per essere riconosciuto tale da ogni Principe, onde è il solo difetto ed umor peccante che lo predomina. Da questo si ricava diminuzione de' trattamenti diversi dall'antico uso verso gli Ambasciatori per

far maggiormente spiccare la propria grandezza, li quali per dire il vero, sono in Torino peggio trattati, che in qualsivoglia Corte d'Europa. Io con tutto ciò rispetto agli altri, non mi posso lamentare, nè dolere, essendo sempre stato accolto da S. A. con buona dimostrazione verso la Serenissima Repubblica, per la quale essendo di buon genio conserverebbe maggior devozione, e meglio distinguerebbe l'importanza di sua amicizia, se le pretensioni di parità e di trattamento uniforme con i suoi Ambasciatori non le velassero gli occhi e non causassero che l'alimento d'ogni altra cortese dimostrazione di VV. EE. si convertisse in pessima sostanza, onde con rammarico vengo a conchiudere che le passate dimostrazioni sono state fondate sopra le speranze, e che in avvenire sarà sempre più tepido a corrispondere.

Il titolo Regio in universale più toglie a sua Altezza, di quello che le doni, mentre, ripudiato l'esempio di Francia da tutte le altre Corone, nè volendo egli in tutto accomodarsi all'antico trattamento, resta diviso di confidenza, e niente più considerato di prima.

Con la Corte Romana, ossia col Pontefice, esercita la sua filiale osservanza, in primo luogo, perchè è religiosissimo Principe ed in secondo luogo perchè tutte le vacanze in Piemonte dipendono dalla grazia del Papa (1).

(1) Quest'asserzione non ha fondamento, perchè dopo l'indulto

Nel resto ha S. A. pochissimi aderenti in Roma per la discrepanza de' titoli, e nuovo trattamento, che vorrebbe introdurre con gli Cardinali, dacchè avviene, che più seco non corrispondono e passano per il suo stato sconosciuti come in paese d'eretici.

Solo quelli del partito di Francia per compiacere al Re spendono in lettere il titolo regio, ma dal Governo del sacro Collegio punto non si è innovato, e rimane recisa la corrispondenza, benchè Vicario perpetuo del sacro Romano Impero.

Le differenze del Monferrato, le suggestioni dell'Imperatrice Leonora e la costanza nel trattamento antico tengono S. A. diffidente dell'Imperatore, a segno che dopo che seguì l'ultima ambasciata del Marchese Salino nel 1654 a Vienna ad impetrare con poco buon esito l'investitura del Monferrato da Ferdinando III, ha sempre perseverato nella sua alienazione.

È però vero, che il Conte Biglione si fermò molti anni dopo in Germania, più appresso li Principi elettorali, che nella Corte di Vienna, maneggiandosi in modo, che li riuscì disporre il collegio elettorale del Monferrato, in virtù del quale si pretende corroborato il petitorio col possessorio ad onta di Cesare.

Alla Corona di Francia avvinto questo Prin-

di Nicolò V, e così da più di due secoli prima, i Duchi di Savoia hanno sempre esercitato la facoltà di nominare ai benefizi consistoriali.

cipe con tanti nodi di parentela, di vicinato e dipendenza, non saprebbe che pericolosamente disciorsi e ritirarsi da cattivi passi dove caddero li suoi progenitori, e tutto che conosca il Duca che il predominio prevale all'avantaggio che ne riporta, ad ogni modo nella costituzione presente è costretto a cercare una positura sopportabile per soggiornarvi e coltivare il minor male, perchè il maggior non lo solleciti e lo spinga a qualche pericolosa estremità.

Verso la monarchia di Spagna parerebbe che il Duca dovesse procedere con qualche riserva, trovandosi il suo stato di qua da' monti, si può dire circondato dalle migliori piazze del Milanese: con tutto ciò dovendo far quel personaggio che più piace alla Francia, dalla quale per proprio interesse sa poter essere sostenuto e protetto; così con Spagna non ammette alcuna benchè menoma novità, e parla con risoluzione delle materie che più volte vertiscono tra confinanti, oltre che persuasi gli Spagnuoli a non alterare la formalità ed a resistere al tentativo più volte promosso, e dal Marchese del Mauro ed ultimamente dal Conte della Trinità, coltivano da se stessi l'alienazione, la quale prenderà maggior incremento dall'esito che si può presagire da negoziati dell'Abate Dini, il quale eziandio provò l'opposizione potente dell' Arcivescovo d'Ambrun vigilante a troncare ogni filo di negozio che potesse stringere questa casa a quella Corona.

Col Re Britannico corrisponde S. A. secondo le occasioni, e niente più ricerca il grado d'affinità, nelle allegrezze e nelle mestizie.

Nel Collegio elettorale prevale il numero di quelli che non gli accordano il trattamento regio; i soli Maganza e Colonia ho inteso che a questi ultimi tempi vi hanno acconsentito.

Come pure Baviera dopo lo sposalizio della Principessa Adelaide, in virtù del quale la corrispondenza tra queste due Case, non può essere nè più scambievole, nè più perfetta.

Con gli altri Re potentati settentrionali, come diviso di grandissimo terreno e vastissimi mari, non vi è corrispondenza di sorta alcuna.

L'accasamento della Principessa d'Omala sorella di Madama di Savoia potrebbe causare introduzione di corrispondenza col Duca di Braganza, tuttavia non si è fatto ancora alcun passo, e Pianezza più volte mi ha detto che doveva il Duca governarsi con molta circospezione per non cadere in odio della monarchia di Spagna.

Quanto poi a Principi d'Italia, cominciando dalla Casa de' Medici per le note differenze trascura il Duca ogni uso di buon costume, non che di corrispondenza.

Le discordie per il Monferrato, ed il punto della dote dell'infanta Margherita, già sanno VV. EE. che nutriscono tra questa casa, e quella di Mantova una pericolosissima divisione.

Con li soli Duchi di Parma e Modena coltiva

S. A. vera amicizia, poichè questi rispettivamente dal canto loro lo riconoscono ne' titoli e nelle preminenze in maniera distinta.

La Repubblica di Genova che confina con questo stato verso la riviera di ponente, in quella parte che l'Appennino spiccandosi dall'alpi va formando una valle, dove sono poste le signorie del Mauro e d'Oneglia, memore de' pericolosi attentati di Carlo Emmanuele ed altri suoi progenitori, conserva un occulto odio contra questa Casa, dalla quale, non meno che dai popoli è vicendevolmente corrisposta.

Li termini di questi due stati sendo, si può dire indivisi, causano frequenti allarme tra li confinanti armati da consigli della Corte e ad ogni atto ostile, non volendo ammettere qualunque novità in pregiudizio del possessorio.

Quanto dunque S. A. generalmente per le sue pretensioni è separato d'affetto con la maggior parte de' Principi d'Europa, è altrettanto per naturale istinto idolatrato da' suoi sudditi, e si vede infatti la divina bontà perseverare a felicitare la sua casa con questo glorioso vantaggio.

Le dimostrazioni universali nel primo matrimonio suo con Madama Francesca d'Orleans, li mesti sentimenti dopo la morte, e le rinnovate allegrezze de' secondi sponsali e della nascita del Principino, celebrano la gloria che prendono nel loro suavissimo vassallaggio, e per verità si può chiamare il Duca felicissimo Principe, avendolo la natura de' suoi doni profusamente arricchito e

felicitato la Corte con la pace, con un matrimonio conforme e con una felice propagine.

Gioanna Maria Battista, Principessa di Nemours, uscita dalla stirpe di Savoia transportata in Francia, superati gli ostacoli di qualche disparità di grado, e quello del contratto stabilito col Principe Carlo di Lorena, in premio della sua esemplare bontà, ha riportato dalla Divina mano la grazia di questo conspicuo accasamento, rendendosene sempre più degna con le sue qualificate maniere, dalla quale spirando innumerabili esempi di virtù accoppiate ad una rara bellezza, il Duca se ne trova dolcemente incatenato, ed in lei giustamente considera la sua contentezza.

Nel rimanente essendo Principessa d'incredibile moderazione (con pena e dispiacere del marito) s'astiene d'ingerirsi in qualsisia cosa, ed avrebbe un animo rassegnato e tranquillo, se talvolta qualche gelosia non la perturbasse.

Così pure la Principessa Ludovica Maria, prima sorella di S. A., e vedova del fu Principe Maurizio si contiene nei limiti d'una morigeratezza esemplare, studia d'obbligare indefessamente ognuno, e d'impiegare il suo ricco appanaggio in divertimenti adattati al suo virtuosissimo genio.

Il Principe di Carignano, primo figlio del Principe Tommaso, fu, benchè defraudato dalla natura delle più essenziali parti dell'udito e del discorso, però con mirabile studio ammaestrato da uno Spagnuolo, intende ogni parola al movimento

delle labbra, legge e scrive quanto ogni altro, e riesce a perfezione in tutti gli esercizi da Principe, sendo sommamente da tutti amato.

Il Principe Eugenio Conte di Soesson suo caddetto transpiantato ed accasato in Francia, e ricco di molti figliuoli, di cariche e di governi, benchè innocentemente decaduto per qualche imbroglio donnesco, sta nella ritiratezza dalla Corte, mantenendo speranza di migliorare fortuna.

Li fratelli D. Gabriele e D. Antonio figliuoli naturali di Carlo Emanuele I, godono in Corte posto di stima, uno di loro sendo benificato del Governo di Nizza, l'altro con la luogotenenza di cavalleria, ed ambidue generosamente riconosciuti dal Principe, ossia Duca.

Da una sorella di questi e D. Filippo Marchese d'Este sono nati li Marchesi di Lanzo e Dronero, pur dichiarati del sangue, li quali in età acerba si ritrovano da qualche tempo ad apprendere gli esercizi dell'accademia di Parigi.

Anche il Marchese di Livorno gode questa prerogativa in considerazione di Pianezza; egli è però imputato d'estrema avarizia; benchè simulato si trova decaduto di concetto, abborrito dal Duca e generalmente detestato dall'universale.

Questo, Serenissimo Principe, è il tutto che ho potuto includere dentro la circonferenza degli stati di Savoia legittimamente posseduti, benchè dopo qualche tempo, non vi è clima orientale, meridionale ed orientale, per modo di dire, dove

questa casa uon promova titoli d'immaginaria sovranità, sia per transazione, donazione o successione, de' quali, sebbene sono piene le storie di Savoia, stimo bene ciò non ostante accennare.

Che si pretende sopra li regni di Portogallo e d'Algarve, per essere Emmanuele Filiberto disceso da Beatrice di Portogallo figliuola del Re Emmanuele, sorella d'Isabella madre di Filippo II.

Si pretende alla successione della Principessa Clara Eugenia morta senza figliuoli, che comprende le contee di Fiandra, Borgogna, Charleville e tutti li Paesi Bassi, alla quale si vuole fossero chiamati il Duca Vittorio Amedeo e li Principi Maurizio e Tommaso suoi fratelli come nepoti, ad esclusione degli eredi di Filippo III, non essendo che fratello di padre dell'Arciduchessa, e viceversa l'infanta D. Catterina d'Austria loro madre e Duchessa di Savoia direttivamente sua germana.

Si sostiene il dritto sopra la Bretagna per Anna ultima erede di quel Règno, e da un confuso albero si tira la pretensione.

Così anche sopra il Ducato di Milano per l'estinzione della famiglia Sforza in Giovanni Galeazzo cugino Germano di Carlo Giovanni Amedeo di Savoia, ad esclusione di Ludovico il Moro, tirannico usurpatore.

Anche sopra il paese di Vaud, la signoria di Friburgo, la contea di Romonte occupate da' Svizzeri, tutto l'antico Chiablese ed il paese di Val-

lei, suoi membri dell'antico patrimonio, e sopra Geneva per l'inveterato possesso di moltissimi anni corroborato da più diplomi imperiali e bolle pontificie.

Si pretende inoltre sopra l'Armenia e la Morea per lo sposalizio della Principessa Isabella Villar-Arduin con Filippo di Savoia Conte di Piemonte.

E finalmente non solo si pretende, ma con fregio conspicuo si portano li titoli e le insegne di Re di Cipro, Armenia e Gerusalemme, dal quale si è dedotta la conseguenza del posto regio, benchè nella sua opera il padre Monod abbia voluto comprendervi per convenienza, e gli stati antichissimi e li matrimonii Reali, di modo che questa illusione oggidì è talmente radicata nel Duca, suoi Consiglieri, Magistrati e popoli che tutti gli editti, ordinazioni e sottoscrizioni si segnano col titolo regio, nè vi è cosa materiale di qua e di là da' monti, strade, Chiese, edifizii, stampe e monete che non trovi impresso l'ostentamento dell'arma inquartata della corona chiusa, e del titolo reale di Cipro; il libro censurato in Venezia e dal Duca sospeso dopo la riunione, si tiene per verità con grande puntualità occultato, e per ogni diligenza usata, solo uno mi è riuscito d'avere da un particolare, e come che per il reciproco trattamento dell'Ambasciadore alle Corti più e più volte ne sono stato stuzzicato ed importunato dai Ministri e dal Duca medesimo, così sopra le ragioni di Cipro ho rimarcato per così dire una sentenza uniforme.

Solo il Conte Filippo d'Agliè ha voluto entrare un giorno nella materia, e fuor d'ogni proposito allegarmi dritti del Duca ereditarii, possessi e testamenti con poca antivedenza che io abborrivo il discorso: tanto fece che m'astrinse a risponderli che, occupato quel regno da una tirannica prepotenza, molto caro sarebbe alla Repubblica mia vederlo nelle mani di S. A. mentre in due mesi di tempo saprebbe con giustizia farselo nuovamente suo; ammutì egli, e conobbe esser stata la risposta opportuna e senatoria.

Tutte queste essenziali notizie cavate dall'esperienza di qualche anno, benchè povere e nude d'ornamenti, spero, senza peccato di vanagloria che modestamente compariranno sopra il trono riverito di Vostra Serenità, vestite e decorate d'un benignissimo aggradimento, compatendo l'imperfezione dello stile, e considerando, che, se non ha splendor degno dell'oggetto dell'Eccellentissimo Senato, chè non vi sono colori così perfetti che rassomiglino al lume, nè figure che siano basse appresso al sole, tanto più che li mancamenti dell'arte vengono compensati dal zelo che giustifica i difetti dell'arte medesima. E purchè la Serenità vostra non le giudichi indegne della sua approvazione, io mi stimerò ben ricompensato, non solo delle fatiche e delle sostanze versate, ma eziandio di quelle che vado a spargere e sacrificare in Spagna in servizio e decoro della patria con prontissima ed ossequiosa rasseguazione.

... solo il Conte (l'altro) di ...
... un giorno ...
... allegria ...
... tentamenti ...
... il discorso ...
... darsi che ...
... facessero ...
... più verba ...
... tarsi di tempo ...
... facente ...
... in una ...
... . Come ...
... prima di ...
... il momento ...
... che ...
... rivale ...
... di un ...
... imperfetta ...
... non ...
... l'idea ...
... parte ...
... sono ...
... un ...
... che ...
... è in ...
... una ...
... risposta ...
... varrà ...
... per ...
... se ...